

Cultura & Spettacoli



BOOKER PRIZE, ANCHE OBAMA PER LA CERIMONIA

L'ex presidente Usa Barack Obama (foto), la duchessa di Cornovaglia Camilla Parker Bowles e il premio Nobel della Letteratura Kazuo Ishiguro saranno tra gli oratori principali del Booker Prize di quest'anno. La cerimonia di premiazione si terrà in streaming giovedì da Londra.

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it



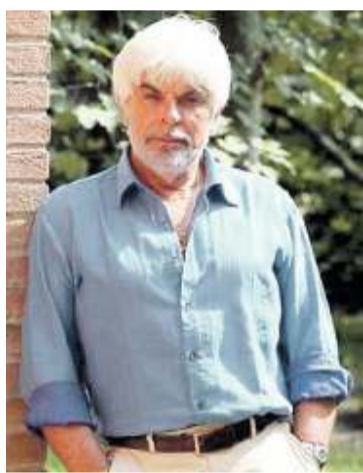
MACRO

Lunedì 16 Novembre 2020
www.ilmessaggero.it

Pubblichiamo l'incipit di "Quaranta giorni", il nuovo libro dello scrittore bestseller Valerio Massimo Manfredi, in uscita domani. Racconta in forma di romanzo la storia di Gesù e il periodo successivo alla crocifissione, tra la resurrezione e l'ascensione al Cielo.

Il mistero eterno di quella morte che sfuggì al Male

Pubblichiamo in anteprima l'incipit del nuovo libro di Valerio Massimo Manfredi, "Quaranta giorni", in uscita domani per Mondadori. Racconta uno dei più grandi misteri della storia, i quaranta giorni dalla resurrezione di Gesù all'ascensione al Cielo.



VALERIO MASSIMO MANFREDI
Quaranta giorni
MONDADORI
300 pagine
20 euro
9,99 euro e-book
in uscita il 17 novembre

Gerusalemme, 33 d.C. Monte Golgota, ora settima.

«Se sei il figlio di Dio, scendi dalla croce!»
«Tu sai benissimo chi sono, bestia, schiavo! Credi di sapere più di me? Quante volte ti ho cacciato e ho guardato nei tuoi occhi di porco! Altri tuoi compagni ho chiuso nelle budella di animali immondi perché fossero defecati per miglia, tra il lezzo degli escrementi!»

Nessuno udì queste parole venire dal patibolo. I lineamenti del condannato erano indecifrabili, gli occhi pieni di dolore, una sola lacrima tracciata di sangue dalla fronte all'angolo della bocca. Spine, membra scorticcate dal flagello. Silenzio sulla rupe, pesante. Il tempo passava mentre il dolore era sempre più straziante, tra grida umane e demoniache. Il vento soffiava sempre più forte da settentrione. Le imprecazioni dei soldati ai dadi: «Otto! Sei! Ho vinto».

«Hai perso! Che hai vinto? Quello straccio?»

Gli amici dileguati. Terrore, angoscia, dolore lancinante nei polsi, nelle caviglie. Un grido dal patibolo: «Perdonali. Padre!». Voce rauca dal tronco traverso e pianto di donne. Una sola implorò perdo-

IESUS NAZARENUS REX IUDAEORUM

Così era scritto sull'insegna appesa alla croce, e in quella scritta era la causa del suo supplizio. Disse: «Ho sete», ma lei non aveva acqua per dissetarlo. Il centurione che comandava il gruppo di esecuzione fece cenno a uno dei suoi uomini di inzuppare una spugna in acqua e aceto e di accostargliela alle labbra con una canna. La rifiutò: non poteva deglutire.

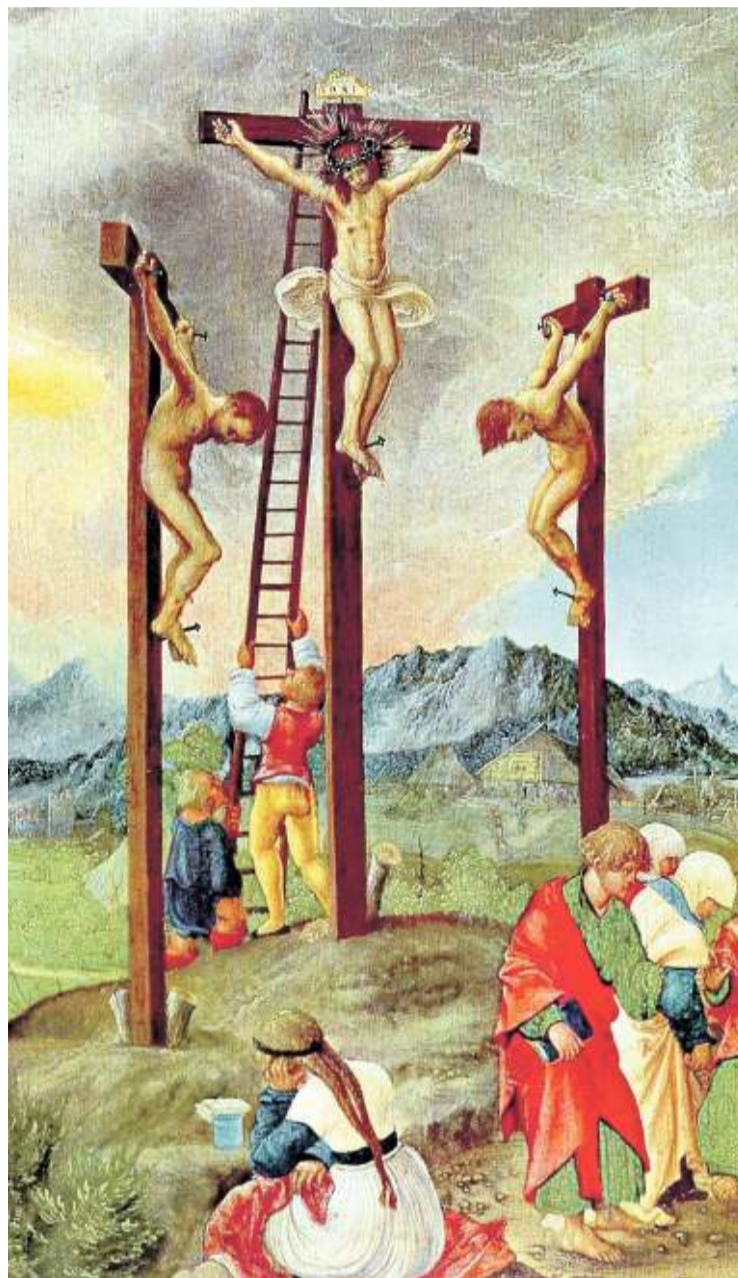
Uno dei due crocefissi con lui lo fissava con un'occhiata beffarda, crudele. Godeva di quello spettacolo. Giovanni lasciò cadere lo sguardo sul gladio del legionario che aveva la canna e la spugna, pensò di afferrare l'arma e trapassare con quella il ventre di colui che aveva gridato al re inchiodato al legno di scendere dalla croce. Ma l'avrebbe ucciso? Non lo sapeva, non era sicuro di sé. Non sapeva chi fosse, non sapeva se avesse un nome, e forse non l'aveva, gli suggeriva una voce all'orecchio dentro a un canto tenebroso, nel vento del deserto che sibilava fra i pinnacoli del tempio, all'ora ottava scandita dalle ombre striscianti fra le rocce.

Giovanni pregò in ginocchio Dio che lasciasse morire il figlio suo agonizzante. Ma come? Doveva lui dire a Dio come si fa a uccidere un figlio? Glielo sibilasse il vento! Il condannato sospirò: «Tutto è finito». Poi la sua mente svanì: fu il suo come un sonno. Nemmeno la Madre avrebbe potuto svegliarlo.

Lo svegliarono invece, verso l'ora nona, tra il fragore dei tuoni,

no per i Goyim. «No!» gridò un'altra voce, quella di un uomo chiamato Giuseppe di Arimatea... E altre tremarono fra la morte e l'odio. Molto silenzio seguì, poi pianto di madre. Il condannato le donò un figlio differente: il giovane Giovanni, il suo discepolo prediletto. «Donna, ecco tuo figlio e tu, ecco tua madre!»

Ma la Madre disobbedì al figlio, si accostò al patibolo senza che i legionari la fermassero, gli abbracciò le ginocchia e appoggiò la guancia scossa dai singulti sulla sua coscia. Un'onda di ricordi. L'aveva allattato, cresciuto, educato.



Qui sopra, Albrecht Altdorfer, "Cruifixion", 1526 (Gemäldegalerie Staatliche Museen - Berlino) A sinistra, Valerio Massimo Manfredi, 77

le scosse del terremoto, le crepe insanguinate fra le rocce. Nessuno avrebbe potuto altrimenti.

C'erano altri due condannati a morte sulla croce a destra e a sinistra. Uno, un delinquente assassino, aveva occhi rossi striati di piccole vene scarlatte. Bestemiava e insultava, strideva, non gridava. Jeshua di Nazareth non poteva evitare un demone al suo fianco?

L'altro parlava a voce bassa e cercava di fare in modo che le sue implorazioni giungessero all'orecchio del re dei Giudei. Udi, il re di Giuda, e gli rispose con un piccolo tremolare delle labbra. Il

labbro inferiore spaccato dai colpi spietati dei soldati di scorta. Molti dei loro compagni d'armi avevano patito atroci torture durante le campagne per sedare le rivolte dei Giudei, e avere nelle mani il loro re non gli pareva vero.

Il fragore aumentò, nei muri del tempio si aprirono crepe, e in quelli della necropoli se ne aprirono di così larghe da mostrare i cadaveri all'interno.

Il cielo era nero e tragico, squarciato da fulmini, ma non piovve. Solo lampi accecanti. Un caso forse, o una coincidenza, sopra la spianata del Tempio di Gerusalemme. Tutto accadde mentre il comandante del picchetto per l'esecuzione affondava la lancia nel torace del condannato, fra una costola e l'altra. Se non fosse stato per la diligenza del centurione al comando nessuno avrebbe mai saputo se il re dei Giudei fosse morto, come prescrivevano la legge d'Israele e la volontà del magistrato romano.

Mentre tutto accadeva e si consumava, la Madre provava gli stessi dolori lancinanti che provava il condannato, eppure lei non era Kefa, né Giovanni né Andrea che pure conosceva, neppure Giacomo, né Bartolomeo né alcuno dei dodici. Com'era possibile? Sentiva in quel momento la mancanza del suo sposo che potesse impugnare la spada e affondarla nel ventre dell'uomo o del demone che aveva gridato: «Se sei il figlio di Dio, scendi dalla croce!».

Il tentatore. Dunque il demone. Immaginò che uno dei dodici sguainasse la spada come aveva fatto nell'orto degli ulivi soltanto un giorno prima. Ma il centurione che presiedeva alla esecuzione la fissò dritto negli occhi e nello stesso momento la sua mano impugnò la spada. Poi, senza che nessuno glielo ordinasse, dovette rimetterla nel fodero.

Ma la Madre non poteva afferrare ciò che passava nella mente di colui che aveva gridato: «Se sei il figlio di Dio, scendi dalla croce e ti crederemo!».

All'ora nona suo figlio spirò. La sua morte fu in un momento.

Nel reclinare del capo, nello sciogliere lungo il tronco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mia Threapleton, con un thriller sulle orme di mamma Winslet

IL COLLOQUIO

Un futuro distopico che in tempi di Covid-19 non sembra poi così fantasioso. E una talentuosa figlia d'arte decisa a intraprendere un cammino tutto suo. Dal 19 novembre sarà disponibile on demand *Shadows*, il nuovo film diretto da Carlo Lavagna con Saskia Reeves, Mia Threapleton, figlia maggiore di Kate Winslet, e Lola Petticrew. Già applaudito ad Alice nella città, ambientato in uno scenario post-apocalittico in cui l'umanità sembra misteriosamente evaporata, questo thriller psicologico (e claustrofobico) ha per protagoniste una madre e le due figlie adolescenti che vivono in un hotel abbandonato, immerso nell'oscurità dei boschi. La severissima donna cerca di proteggere le ragazze dalle insidie del

mondo esterno. Ma quelle, con il passare del tempo e l'aumentare della tensione, maturano una consapevolezza nuova che le porterà a infrangere le regole per inseguire l'emancipazione.

PELLE D'OCA

Nel ruolo di Alma, la più incisiva delle due ragazze, la ventenne Mia Threapleton emoziona e convince. Per la giovane attrice, figlia di Winslet e del regista Jim Threapleton, è già nel cast di *Le regole del caos* di Alan Rickman, il film di Lavagna rappresenta la prima prova da protagonista. «All'inizio, quando cercavo le due protagoniste giovani, volevo affidarle la parte di Alex, l'altra sorella», racconta il regista, romano cresciuto tra l'Europa e gli Stati Uniti, «poi, nel corso del provino, durante una scena particolarmente complicata ho visto passarle negli occhi in pochi se-

condi il terrore, il risentimento, il sollievo e la gioia. Ho avuto la pelle d'oca e la parte di Alma è stata sua». Viso luminoso, grandi occhi azzurri, Mia somiglia alla celebre madre in modo impressionante. Ma mette in chiaro subito: «Quando sono stata scritturata da Lavagna l'ho chiamata e lei è stata felicissima, mi ha sostenuto e mi sostiene in tutto e per tutto», racconta. «So di essere destinata a venire continuamente messa a confronto con lei, ma non avverto la pressione. La mamma è la

L'ATTRICE ZOENNE È NEL FILM "SHADOWS" DI CARLO LAVAGNA. «NON AVVERTO IL CONFRONTO CON MIA MADRE KATE: HO GRANDE PASSIONE PER IL CINEMA»

L'attrice Mia Threapleton è nata il 12 ottobre del 2000. È la figlia di Kate Winslet e Jim Threapleton



mamma, cioè una grandissima attrice, ma io sto provando a fare la mia strada, animata da una grande passione». Kate insomma non interferisce nel suo lavoro, ma quando si tratta di difendere il suo ruolo di madre non si tira indietro: «Ho due fratelli più piccoli e quando mi dimostro troppo materna e protettiva nei loro confronti lei mi ricorda che la mamma è lei!», ride Mia.

Sul set di *Shadows* si è divertita, racconta: «Per entrare nel ruolo mi sono documentata sugli ef-

fetti del confinamento, ho fatto lunghe prove con le altre attrici e il rapporto che si è creato tra di noi è stato utilissimo alle riprese».

LA PROVA

E dal confinamento, più o meno rigido, che la pandemia sta imponendo a tutto il mondo che cosa si aspetta? «Solo cose positive, a dire la verità. Credo che la dura prova del virus abbia regalato alla comunità umana delle nuove consapevolezze che ci aiuteran-

no ad affrontare il futuro». Anche la sua generazione cerca l'emancipazione dagli adulti, come le ragazzine di *Shadows*? «Noi ventenni abbiamo la fortuna di ascoltare moltissime voci e soprattutto di far ascoltare la nostra», risponde Mia. «Possiamo scegliere cosa intendiamo fare e chi vogliamo essere, insomma abbiamo i mezzi per trovare la nostra identità. E questa certezza mi dà fiducia nel futuro».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA